

SALVETTI GIACOMO (Pallanza, ora fraz. Verbania Val d'Ossola (NO), 7 marzo 1877 - Torino, 1 ott., 1953). Prefetto di Arezzo.

Laureato in giurisprudenza, commendatore dell'Ordine della corona d'Italia, ufficiale dell'Ordine Mauriziano, commendatore dell'Ordine nazionale della corona di Romania. Immeso in carriera per pubblico concorso nel 1900, è prefetto di Agrigento, Grosseto, Arezzo (dal 16 settembre 1927 al 15 luglio 1929), Aosta. Collocato a riposo per ragioni di servizio nell'agosto 1930.

In poco meno di un biennio di incarico aretino, Giacomo Salvetti si trovò a dover gestire, mediare o intervenire in maniera diretta su questioni di intensa conflittualità fra i gerarchi del PNF. In particolare le frizioni erano legate - fra la fine del 1927 e l'inizio del nuovo anno - alla fronda che si stava organizzando in maniera occulta per evitare la riconferma di Guido Bonaccini (v.) alla direzione della federazione provinciale. L'opposizione al Bonaccini era localizzata in quella che lo stesso Salvetti definì la "Repubblica Valdarnese": Bucine, Cavriglia, Ambra e Montevarchi, con l'appoggio di don Giovanni Mazzoni, influente parroco di Loro Ciuffenna e medaglia d'oro al valor militare.

Nella disputa fra il sacerdote - presentato pubblicamente come "simbolo di patriottismo eroico", difeso con vigore dai suoi parrocchiani, fornito di amicizie altolocate (Lupi e Balbo fra gli altri) - ed il Salvetti, il quale non nascondeva nei confronti dell'altro un pessimo giudizio e cercava di neutralizzarlo, ebbe la meglio il prefetto.

Colpito da indagini e provvedimenti giudiziari (cfr. G. Galli, p. 296), don Mazzoni cercò di difendersi accusando il prefetto di malafede, spedendo memoriali al duce al fine di ottenere un'udienza e tentando (peraltro con successo) di avere il sostegno del vescovo. Assolto in tribunale dalle pesanti accuse di tentata corruzione e truffa continuata, Giovanni Mazzoni, che non aveva conseguito però l'obiettivo dell'incontro privato con Mussolini a causa delle contromosse del Salvetti, si dichiarò vittima delle persecuzioni delle autorità locali, il prefetto in particolare, di parte dei gerarchi fascisti e della Commissione provinciale per il confino, che aveva sottoposto ad ammonizione il sacerdote in quanto - riporta il Galli - "designato dalla pubblica voce come pericolo all'ordine nazionale". L'espulsione del Mazzoni dal partito nazionale fascista provocò risentite proteste sia dalla comunità alla quale apparteneva, sia dall'ambiente delle medaglie d'oro.

Negli ultimi mesi di presenza ad Arezzo, Salvetti presenziò ai festeggiamenti susseguenti la firma dei patti lateranensi.

Fu lui, inoltre, in base alle disposizioni del capo del governo, a tenere il primo discorso per l'apertura della campagna elettorale (18 marzo 1929, teatro Petrarca). Presentatosi sul palcoscenico accompagnato, fra gli altri, dai rappresentanti del partito, dei sindacati, dal podestà e dal vescovo Mignone, Salvetti mise espresse tutte le proprie convinzioni antidemocratiche. A suo dire erano finiti i tempi delle passate competizioni politiche, "basate su discorsi piazzaioli alle turbe ubriache e corrette dal denaro di uomini e di partiti". Elencando tutte le benemerienze del fascismo e chiedendo il voto ai lavoratori e ai combattenti, dichiarò senza mezzi termini che "il fascismo non è un partito politico, ma un regime" ("La Nazione", 19 marzo 1929, cit. da G. Galli, p. 379).

Bibl.: A. CIFELLI, *I prefetti del regno nel ventennio fascista*, Roma, S.S.A.I., 1999, p. 249; M. MISSORI, *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e Prefetti del Regno d'Italia*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali-Archivio centrale dello Stato, 1989; G. GALLI, *Arezzo e la sua provincia nel regime fascista (1926-1943)*, Firenze, CET, 1993; "Archivio centrale dello Stato, PS, AGR, (1927-'33), a. 1928, b. 150 e *segretaria particolare del duce*, carteggio riservato, 242/2, b. 44, Giovanni Mazzoni", cit. da G. Galli; "La Nazione", 19 marzo 1929.

(A. Garofoli)